Sig.
GALLINA LUCILIO
Vitt. Emanuele III
MASER

FAMEJA ALPINA

ASS.NE NAZ.LE ALPINI

"tute le montagne xe Grappa, tuta l'acqua xe Piave"

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XIII - N. 3 - LUGLIO-SETTEMBRE 1967
Abbonamento sostenitore L. 500 - Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV trimestrale

Redazione: A. N. A. Treviso - Via Inferiore n. 55
(tel. Trattoria alla Torre n. 48.824) - C.C.P. 9/4981

Stretta di mano

I più vecchi lettori di "Fameja Alpina" sanno che questo è per me un ritorno alla primogenita creatura giornalistica che — forse da padre non in tutto degno — lasciai dopo pochi anni di guida nel 1957 allorchè, avviluppato in un intenso lavoro professionale, non riuscivo più a farcela come ebbi a scrivere nel mio commiato di allora.

Anzichè diminuire, i miei impegni si sono da allora ancor più accresciuti, ma anche la scorza s'è fatta più dura e la mia penna nera ha messo in essa radici più profonde e resistenti.

La penna del nostro cappello va infatti considerata come una cosa viva che il tempo non fa perdere di vitalità, ma che invece s'accresce dentro di noi più che esteriormente; ognuno sa (meno qualche bocia) quanto banale sia una penna smisuratamente lunga e che denota solo un orgoglio altrettanto smisurato e disdicevole.

Quando la penna mette invece radici in noi stessi, rendendoci sempre più consci della nostra fortuna e responsabilità, allora anche le manifestazioni esterne vengono a testimoniare quella genuina interiorità alpina che i veci vanno da anni trasfondendo nei bocia che ebbero assegnata dal destino una naja più fortunata ma anche meno formativa.

L' A.N.A. è lo strumento che rende possibile questa trasfusione di linfa alpina tra tutti gli associati, e fa in modo che tanta gloria ci renda tutti un po' migliori affinchè, con la nostra presenza nella comunità nazionale, si possa essere di esempio per serietà civica e sincero amor patrio.

La stampa alpina è un mezzo per giungere a questo scambio di ricordi, di esperienze, di buoni propositi. E' per questo che mi è gradito il ritorno a "Fameja Alpina"; non che io abbia gran cose da insegnare ai lettori, ma per il privilegio di essere io il primo a leggere tutt'intero il giornale e quindi a beneficiare del suo messaggio di fraternità e di patriottismo.

Sono lieto infine perché questo nostro giornale lo ritrovo più bello ed affermato di quando lo lasciai; e di ciò va riconosciuto il merito al comitato di redazione esemplarmente attivo (e ai molti qualificati collaboratori) ma in particolar modo a Bruno Manfren che per parecchi anni s'è portato sulle spalle il non lieve zaino della direzione oltre che, per vari anni contemporaneamente, quello ancor più greve della presidenza della sezione.

Ringrazio quindi, anche come lettore di "Fameja Alpina" durante i trascorsi anni, il generoso amico Manfren che ha marcato visita dopo tante fatiche sostenute all'insegna della Penna; ringrazio quanti han sinora collaborato alla redazione del giornale sezionale e dai quali mi attendo un fraterno e per me indispensabile aiuto; ai lettori, infine, invio il mio saluto cordiale nella speranza che la voce della "Fameja Alpina" giunga a recare sempre confortanti notizie per la nostra Patria e per i suoi Figli.

Stretta la mano, riprendiamo insieme il cammino.

M. ALTARUI

Sangue "beat"

In un articolo che ebbi a scrivere subito dopo il tragico agguato austriaco del 25 giugno a Cima Vallona — in cui perirono il capitano dei carabinieri Francesco Gentile, il sottotenente dei paracadutisti Mario di Lecce, il sergente paracadutista Olivo Dordi e l'alpino Armando Piva — mi scivolarono dalla penna delle pesanti considerazioni sul nostro popolo al quale addebitavo di essere « nella quasi totalità insensibile ai lutti nazionali ». Me la presi più con gl'italiani che con i terroristi, anche perchè per questi ultimi non esistono ormai in vocabolario sufficienti parole per esecrarne la malvagità e la vigliaccheria.

Confesso che — innamorato del popolo cui faccio parte e al quale, malgrado tutto, mi sento fiero di appartenere — mi doleva d'attestarne l'inadeguata sensibilità; mancati i rimproveri che pur mi attendevo, ero io stesso a contestarmi che il popolo italiano non è prevalentemente composto da giovinastri beat, da mafiosi, da ladri ed omicidi, da evasori fiscali e da obiettori di coscienza. Si tratta piuttosto, cercai di convincermi, di un popolo i cui componenti vogliono individualmente, ed egoisticamente, badare ai propri affari e al personale benessere materiale e che, senza vilipendere i valori nazionali, vuol evitare complicazioni patriottiche al proprio animo.

Ma ecco giungere l'incredibile notizia: verrà composta una canzone « beat » intitolata « Quei quattro ragazzi » per... onorare la memoria dei quattro Caduti di Cima Vallona. Io non so cosa metteranno dentro a questa canzoncina che, lanciata da Caterina Caselli, sentiremo alla TV, dai juke-box, nelle « baladore » di periferia e magari ad accompagnamento delle giostre nelle sagre paesane.

Il mondo della canzone si è già appropriato il « silenzio fuori ordinanza » le cui note struggenti vengono da noi riservate a Coloro che non possono più sentire lo squillo della sveglia; ora ci portano via addirittura i Morti ai cui nomi cantati (magari con accompagnamento di colpi di batteria per significare gli scoppi delle esplosioni) le ragazzine yè-yè urleranno istericamente ai piedi del supergettonato divo della canzone e i giovanotti della nuova Italia si dimeneranno nelle convulsioni del ballo.

Sono d'accordo che un branco di urlatori e di fans non può rappresentare il sentimento di un popolo; ma se si fanno canzoni come « Quei quattro ragazzi » significa che gl'interessati son convinti che la televisione li aiuterà, che otterranno applausi e premi a qualche festival, e che milioni di dischi verranno venduti. Ed è così che la responsabilità di un popolo si rende palese, diffusa e condannabile.

Il vostro sangue, sventurati Caduti di Cima Vallona, non è servito a consacrare ancor più le tormentate crode dei nostri confini: è servito a scrivere una canzone beat; ed ogni goccia diverrà un gettone per i juke-box, con tanti ringraziamenti dal bel mondo della canzone italiana e a consolazione delle vostre famiglie.

Povera Italia!

M. ALTARUI

Il giovane alpino Armando Piva deceduto il 25 giugno nell'attentato terroristico di Cima Vallona, unitamente al capitano dei carabinieri Francesco Gentile, al sottotenente dei paracadutisti Mario Di Lecce e al sergente dei paracadutisti Olivo Dordi.

Ai funerali del povero bocia, svoltisi a Vidor il 27 giugno, hanno presenziato — tra migliaia di persone commosse — la nostra rappresentanza con il vessillo sezionale, il presidente prof. Del Fabro, il vice presidente cav. Cattai, ed altri consiglieri sezionali tra i quali il capogruppo-città cav. rag. Bruno Manfren.

Pellegrinaggio all' Ortigara nel Cinquantenario della battaglia

La Madonna degli Alpini dell'Ortigara, a Cima Lozze (m. 1950), opera dello scultore artigliere alpino Giuseppe Cinetto; sulla base della colonna alta dieci metri è incisa l'ultima parte della nostra preghiera: « E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini Caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri battaglioni. Così sia ».

Lasciamo alle spalle la bella cittadina di Bassano del Grappa, dopo aver percorso per l'ennesima volta il vecchio ponte degli Alpini, ed aver reso omaggio alle dodicimila salme dei caduti racchiuse nei locali del grandioso Tempio-Ossario, e ci inerpichiamo lungo la spaziosa arteria che, con i suoi ciciassette tornanti, porta all'inizio dell'altopiano dei Sette comuni, verso Asiago.

Man mano che si sale il paesaggio verso l'orizzonte si fa sempre più maestoso e la pianura sottostante sembra quasi perdersi sotto di noi.

E' un piacere soffermarsi ad ammirare uno spettacolo così eccezionale.

Dopo aver oltrepassato la borgata di Fontanelle si giunge a Conco, che sorge ai margini dell'altopiano, delizioso posto di villeggiatura estiva e invernale.

Ci fermiamo per fare colazione e poi proseguiamo alla volta di Asiago, dove pernotteremo in attesa di salire l'indomani sull'Ortigara.

Lungo la strada ci sorpassano veloci auto cariche di alpini, provenienti da tutta Italia: Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana, ecc. Anche ad Asiago, che ci accoglie festante in un tripudio di bandiere, s'incontrano già molte penne nere che fanno prevedere un grande afflusso sul monte sacro agli alpini.

Il raduno ha luogo al Palazzo del Comune con la cerimonia della deposizione di una corona al monumento ai Caduti di Asiago. Quindi il lungo corteo, scortato da fanfare e labari, riparte verso il maestoso Ossario eretto sul Colle Leiter, ed è preceduto dal nostro Presidente Dott. Merlini, dal Sindaco di Asiago e da altre Autorità.

La salita è un po' lunga e pesante, specialmente per i reduci dell'Ortigara che hanno superato la settantina. Ma tutti ce la fanno molto bene e con il massimo entusiasmo.

Cerimonia breve e commovente entro le solenni gallerie dell'Ossario le cui pareti, tappezzate da oltre 40.000 lapidi, infondono un senso di profonda commozione.

Al ritorno in città s'incomincia ad incontrare vecchie conoscenze ed a tutti viene istintivo chiedere: « Dove ti trovavi sull'Ortigara? A che battaglione appartenevi? A quale Gruppo alpino? ».

La mostra commemorativa della guerra 1915-18, improvvisata nelle aule di un edificio scolastico per interessamento della Sezione Ana di Asiago, è ricca di fotografie originali ed inedite. Una raccolta delle copertine a colori della Domenica del Corriere, raffiguranti scene della battaglia sull'Ortigara; articoli, cime di carattere storico ed altri oggetti vari completano la caratteristica rassegna-mostra.

Fu in occasione della visita a tale mostra che, captando la conversazione di due anziani già appartenenti all'8° Gruppo Alpino, ritrovai un caro amico di quel lontano periodo e del quale da 50 anni non avevo notizie.

Episodi del genere si susseguono ad ogni piè sospinto e per quanto mi concerne ebbi un secondo incontro con un ottantaduenne con il quale avevamo in comune innumerevoli ricordi.

Dopo cena, al cinema Grillo assistiamo ad una conferenza del giovane Giuseppe Leonardi della Val di Ledro, illustrata con proiezioni di bellissime diapositive, tutte riguardanti l'Ortigara. Si tratta di fotografie da tregenda, non si vedono che morti! Usciamo scossi da quella visione, specialmente noi che l'abbiamo vissuta e siamo rimasti miracolosamente salvi.

L'indomani, domenica 9 luglio, si parte per l'Ortigara. Una giornata splendida, la brezza mattutina rinfresca l'aria e si respira il profumo dei boschi di conifere, di cui l'altopiano è ricco. Si passa per Gallio dove ci sono già nuclei di alpini che attendono i mezzi per il trasporto.

Si procede senza difficoltà. Oltrepassato Campomulo, si prosegue alla volta del M. Lozze dove la strada va sempre più restringendosi fino a divenire un viottolo.

Giunti ai piedi del M. Lozze proseguiamo con l'auto fino alla estremità della strada carreggiabile in modo che la nostra automobile viene a trovarsi isolata dalla strada principale.

Si sale sulla sommità del « Lozze » dove, malgrado l'ora mattutina, vi sono già molti alpini sparsi un po' dappertutto.

Lungo la strada mulattiera s'incontrano, ogni qual tratto, dei vistosi cartelli che riportano i nomi dei gloriosi battaglioni alpini ed altri reparti che hanno partecipato alla tremenda battaglia sull'Ortigara nel giugno 1917. Leggendo quei nomi mi commuovo, mi sembra ancora di rivedere quei reparti ordinati e compatti gettarsi nella furibonda lotta, e lasciare sul terreno tanti compagni morti o feriti.

Salgo sulla cima del monte, fino ai piedi della colonna sormontata dalla Madonnina. Da questo punto si domina tutto lo scenario dell'Ortigara ed in quell'istante mi ritornano limpidi alla memoria gli avvenimenti di cinquant'anni fa.

Ecco la Valle che intercorre tra le nostre posizioni di cima Campanaro, Cima Campanella e l'Ortigara, e si spinge fino al passo dell'Agnella. Ricordo quando, pochi giorni prima della battaglia, ho dovuto percorrerla per accompagnare il Gen. Como D'Agno Sabina, vecchio alpino, comandante la 52ª Divisione, il quale volle personalmente ispezionare punto per punto, tutta la linea difensiva nemica. Usciti dalle trincee del M. Lozze, con un solo soldato di scorta, rientrammo alle nostre linee di M. Campanaro dopo oltre due ore di cammino, fra le nostre trincee e quelle austriache, sempre con il timore di rimanere fulminati dai famosi « cecchini ».

Mi ritorna poi all'orecchio il terrificante bombardamento tambureggiante delle nostre oltre 2.000 bocche di fuoco, iniziato alle cinque del mattino del 10 giugno e durato fino alle 15,30 del pomeriggio quando le prime ondate uscivano dalle nostre trincee per gettarsi all'assalto di quel baluardo e sparivano nella nebbia falciate dalle mitraglie, nascoste nelle caverne, che purtroppo le nostre artiglierie non erano riuscite a distruggere.

Rivedo il costone del monte maledetto che noi salimmo in quella sera al seguito dei Battaglioni che conquistarono la prima vetta, q. 2003 - 2101, e Passo d'Agnella.

Mi sembra ancora di sentire il lamento, le invocazioni dei feriti ed i gemiti dei moribondi che andavano lentamente spegnendosi. Quanti caduti! Quanti feriti! ed eravamo appena alla prima delle quindici terribili giornate di quella lunga battaglia. Pensavo allora a quelle povere madri che invano avrebbero cercato fra i reduci le loro creature.

Osservando le posizioni al di là dell'Ortigara, mi sembra ancora vedere avanzare quelle divise austriache che, come indemoniate, ritentavano di ricacciarci dalle posizioni conquistate.

Penso ancora alle giornate e alle notti trascorse lassù, su quella pietraia, che adesso domino con il mio binocolo; ore tremende vissute sotto un costante, terrificante bombardamento che non ci dava tregua, con il lezzo dei cadaveri che ammorbava l'aria. Come abbiamo fatto a sopravvivere?

Mi accosto a qualche gruppetto di reduci e tutti hanno qualche episodio da narrare. Desta meraviglia sentire con quale precisione ricordano le posizioni ove si trovavano.

Vorrei proseguire e salire sulla vetta dell'Ortigara a q. 2105 dove sorge la colonna mozza, ma preferisco rimanere alla chiesetta del Lozze per assistere alla cerimonia e dove spero di incontrarmi con qualche vecchia conoscenza.

Nel frattempo alpini e borghesi si sono assiepati attorno alla chiesetta, formando una massa enorme, tanto che all'inizio della S. Messa la folla è impressionante e continua ancora ad affluire.

E' piacevole constatare la presenza di molti giovani, donne e ragazze conscie di quanto avviene intorno a loro.

All'arrivo del Ministro Tremelloni, accompagnato dal nostro bravo Presidente Merlini, scoppia un applauso vivacissimo, al quale fa eco il silenzio suggestivo delle montagne circostanti.

Il piccolo piazzale antistante la chiesetta ed il palco delle Autorità, è riservato ai soli reduci dell'Ortigara. Mi trovo così in mezzo ai compagni di quel tempo, di quel terribile tempo che ha talmente scavato nei nostri volti sì da renderli sconosciuti gli uni agli altri.

Ma ecco che scrutandoli più attentamente, ritrovo un caro amico che già avevo rivisto durante

(segue a pag. 2)

Il giuramento dei "bocia" del 2° - C - '67 a Cuneo

Nell'ambito di una fattiva collaborazione tra gli alpini in congedo e quelli alle armi, il Comando del 2° Reggimento Alpini — con sede a Cuneo — ha provveduto a gentilmente trasmetterci la seguente cronaca della cerimonia del solenne Giuramento prestato il 6 agosto dal secondo contingente alpino '67.

Ringraziamo il Comandante Col. Renato Villa, al quale ricambiamo ogni migliore augurio estensibile agli Ufficiali e ai « bocia » del « Dui ».

Si è svolto, nella piovosa domenica del 6 agosto, il solenne Giuramento di 6000 reclute appartenenti al secondo contingente 1967, in forza al 2° Reggimento Alpini.

La cerimonia ha avuto quale grandioso anfiteatro la centralissima piazza Gambetti, all'uopo addobbata di bandiere e gonfaloni così da rendere più suggestivo l'avvenimento.

Cuneo, la linda e simpatica cittadina piemontese, è stata invasa, già dal giorno precedente e di buon mattino, da una valanga di familiari che si è riversata in piazza Gambetti con l'entusiasmo dei neofiti alla ansiosa ricerca del loro figlio, fratello o fidanzato alpino.

Provengono dalle diverse regioni d'Italia che danno linfa alle truppe alpine: sono liguri, veneti, trentini, lombardi, altoatesini e piemontesi che si mescolano assieme vociantì, fraternizzano scambiandosi impressioni ed informazioni ciascuno nel proprio simpatico e caratteristico dialetto, resi più uniti, legati spiritualmente tra loro dal comune fatto di avere i propri cari, soldati negli alpini, indossanti un'unica divisa con penna nera, animati dagli stessi sentimenti.

La popolazione di Cuneo ha l'impressione di trovarsi di fronte a un qualcosa di eccezionale: lo comprendiamo dalle interessate spiegazioni che ci vengono sollecitate ad alta voce dalle finestre, dai balconi dai quali si protendono i visi di tutti i quarantamila Cuneesi già usi a simili avvenimenti spettacolari, ma mai paghi.

Alle nove e trenta, i seimila alpini dei battaglioni « Tridentina », « Orobica », « Cadore », « Tauriniense », dopo aver brevemente sfilato per le vie cittadine tra due ali di folla festante dalla caserma « Cesare Battisti » alla piazza Galimberti, si inquadrano in affascinante disposizione geometrica nel suo centro, mentre le tribune accolgono il Prefetto di Cuneo, dott. Teresio Cellerino, il Presidente della Provincia, dott. Giovanni Falco, il Sindaco, prof. Tancredi Dotta-Rosso, il comm. Siccardi, vicepresidente nazionale dell'A.N.A., e tutte le massime autorità cittadine e militari.

Alle 9,45, giunge nella piazza, scortato da valletti in costume, il Gonfalone della città di Cuneo, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare e, subito dopo, tra uno scroscio di applausi, fa il suo ingresso la bandiera del Reggimento sulla quale spiccano una Medaglia d'Oro, un Ordine Militare d'Italia, quattro Medaglie d'Argento e una di Bronzo, conquistate su tutti i fronti dai bravi alpini del « doi », di cui queste seimila imberbi penne costituiscono i degni epigoni.

Il Generale M.O. Felice Tua, Comandante la Brigata Alpina « Tauriniense », passa in rivista le truppe schierate e, subito dopo, Monsignor Augusto Aurati, Vicario generale per le Forze Armate, celebra la Messa al campo, mentre fanno corona all'Altare i reparti in armi ed un folto stuolo di pubblico.

Una corona viene deposta ai piedi del monumento ai Caduti, i reparti rendono gli onori militari e le note della « Leggenda del Piave » conferiscono un tono profondamente suggestivo e rievocatore al momento.

Giunge l'evento più atteso.

Il Colonnello Villa, Comandante del Reggimento, dopo un breve discorso ai giovani alpini, che lo stanno ascoltando col volto serio ma con il cuore pieno di gioia e commozione, pronunciando la formula del Giuramento, alla quale risponde all'unisono la promessa di seimila alpini in una voce: « LO GIURO ».

Applauditissima apre la sfilata la fanfara del Reggimento alle note del « trentatrè » cui fa eco il passo di parata della compagnia « Bolzano », della « Edolo », della « Aosta », della « Feltre » e delle altre e altre ancora che sfilano davanti alla Bandiera, impettite, impeccabili.

Sono le undici e trenta e la cronaca dei fatti termina.

Cuneo riprende il suo aspetto normale benchè più festoso ed animato, e i giovani alpini sciamano per la città con i propri parenti a festeggiare in serena letizia il loro grande ed indimenticabile giorno.

Una gradita iniziativa

Il reverendo Arciprete di Arcade, don Luigi Giacometti, ha fatto recentemente restaurare il tabernacolo dell'Altare maggiore, e i lavori comprendevano l'apposizione della nuova portina in argento cesellato. Quest'ultima artistica opera riproduce Gesù nell'atto di distribuire il gran Dono della S. Comunione alla popolazione di Arcade e, tra le varie figure riprodotte, l'arciprete ha benevolmente voluto includere — di sua spontanea e gentile iniziativa — anche quella di un alpino.

Le tante Penne nere di Arcade sono rimaste commosse per la felice constatazione che han potuto fare il 10 agosto, giorno dell'inaugurazione in occasione della festa di S. Lorenzo patrono della parrocchia, e il Consiglio del Gruppo ha disposto — in segno di apprezzamento e di pur modesta riconoscenza — l'elargizione dell'offerta di L. 15.000 per le opere parrocchiali.

Desideriamo esprimere al reverendo Arciprete anche la gratitudine di tutti gli alpini della sezione per la sensibilità e la fiducia dimostrata verso gli Alpini i quali sono felicissimi di sapersi rappresentati a guardia del Santissimo; checchè si dica, le Penne nere son sempre state vicino a Dio più di quanto non si creda.

Inaugurazione della stele a San Vito di Altivole

Nella consueta atmosfera di fervente entusiasmo, domenica 27 agosto a S. Vito di Altivole è stata inaugurata una nuova stele in ferro battuto sorta, a fianco del monumento ai Caduti, a ricordo di tutte le penne mozze.

Hanno partecipato alla cerimonia molte Autorità militari, civili e religiose; una massa di alpini con i vessilli delle Sezioni di Treviso, Valdobbiadene e Conegliano; con i gagliardetti dei Gruppi di Asolo, Caselle di Altivole, Coste, Crocetta, Cornuda, Cavrie, Castelcucco, Caerano S. Marco, Altivole, Cusignana, Arcade, Musano, Montebelluna, Nervesa, Ormelle, Onè di Fonte, Pero, Paderno del Grappa, Rovarè, Riese Pio X, S. Biagio, S. Fior, S. Vito di Altivole, Quinto di Treviso, Olmi, nonchè molta popolazione di S. Vito e dintorni.

Prima dell'inizio della S. Messa il corteo di penne nere, snodandosi dalla sede del Gruppo in via Brioni, ha sfilato baldo e compatto lungo le vie del paese fino alla Piazza principale, dove erano stati allestiti l'altare per la Messa al campo e il palco per le Autorità. Al Vangelo Mons. Paolo Chiavacci ha rievocato le gloriose gesta degli Eroi, suscitando nel cuore dei « veci » il ricordo di episodi commoventi delle cruenti battaglie delle due guerre mondiali e, non solo nel cuore dei veterani, ma anche in quello dei « bocia » e della popolazione presente la calda voce del celebrante ha suscitato sentimenti di alto patriottismo e di commossa partecipazione.

Al termine del rito religioso, ha preso la parola il Sindaco di Altivole il quale, dopo aver elogiato il capogruppo e i 120 soci del gruppo di S. Vito per la loro solerte attività, ha esaltato l'eroismo delle gloriose Brigate Alpine che annoverano la quasi totalità dei Caduti della nostra terra.

Il ten. col. arch. Pietro Del Fabro, Presidente della Sezione A.N.A. di Treviso, valoroso combattente dei due conflitti mondiali e permeato di schietto entusiasmo per ogni iniziativa alpina, ha trovato calde e vibranti parole di amor patrio suscitando nei presenti profonda emozione, soprattutto perchè in esse era ancora l'eco di tutti i sacrifici ed eroismi con cui le Penne nere seppero contendere al nemico le posizioni conquistate.

La cerimonia ebbe termine con la tradizionale bicchierata offerta dal gruppo locale.

Pellegrinaggio all'Ortigara nel Cinquantenario della battaglia

(seguito dalla pag. 1)

altre adunate. Egli, al mio precedente invito, aveva risposto che non avrebbe partecipato alla cerimonia a causa dell'età, cosicchè la gioia di rivederci fu anche più intensa e ci ritrovò l'uno nelle braccia dell'altro.

Quanti di tali episodi! Incontri inaspettati tra vecchi commilitoni, Generali, Ufficiali superiori che ritrovano i loro soldati, i loro attendenti!

Dopo la S. Messa ascoltiamo il bellissimo discorso del Generale Faldella, il quale, con le sue commoventi espressioni, fà spuntare più di qualche lacrima negli occhi dei « veterani » e non veterani.

Alla fine del discorso un alpino suona alla perfezione il « silenzio fuori ordinanza », ascoltato da tutti con commovente religiosità.

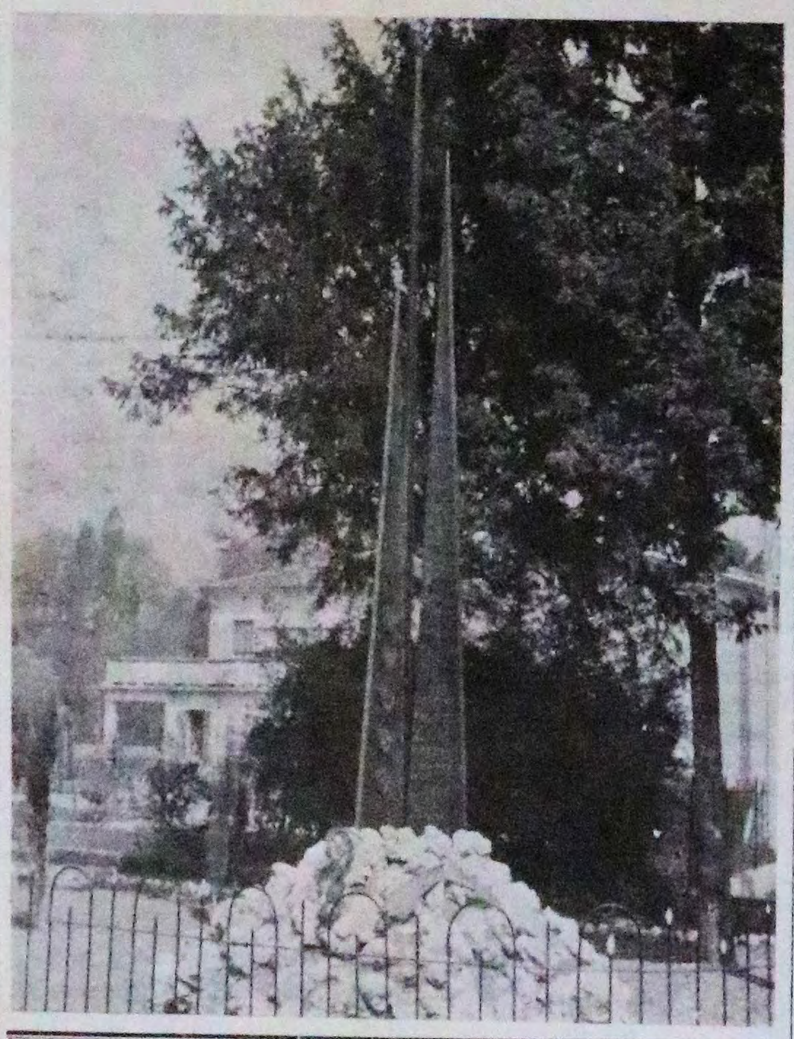
Il Ministro Tremelloni quindi pronuncia brevi ed applaudite parole di circostanza.

A mezzogiorno la cerimonia ha fine e la folla comincia a disperdersi lungo la valle.

Noi scendiamo verso Malga Fossetta, dove abbiamo lasciato la macchina con i viveri al sacco. Ma quale la nostra sorpresa scorgendo che tutta la zona si era trasformata in un immenso mare di auto, accostate le une alle altre senza alcuna possibilità di muoversi. Non ci resta che attendere. Si prevede ormai di dover rimanere sul luogo fino a sera, quando mi sovviene che poco lontano da noi dovrebbe esserci una mulattiera carreggiabile che da Malga Fossetta conduce a Malga Moline e infine raggiungere la strada principale a Campomulo. Il suo fondo è letteralmente coperto da grosse pietre, tanto da aver acquisito l'aspetto di un torrente, però con lo aiuto di alcuni volonterosi ci mettiamo a far piazza pulita, cosicchè in breve riusciamo a far transitare le macchine per quella via.

Il commiato da tanti ex compagni d'arme è oltremodo commovente: forse ognuno di noi, facendo i conti con la rispettiva carta d'identità, medita con malinconica tristezza che un'altra parentesi si è chiusa e che non sarà facile riavere un nuovo incontro del genere. Tuttavia ancora una volta ritroviamo il coraggio per sorriderci reciprocamente, coraggio acquisito durante le ore gravi della vita mentre, appollaiati quasi, sulle estreme vette del sacro monte, attendevamo con stoico eroismo l'istante supremo di poter dimostrare alla Patria il nostro grande amore.

P. DEL FABRO



Domenica 15 Ottobre — 95° anniversario della costituzione del Corpo degli Alpini — la nostra Sezione farà celebrare nella chiesetta di S. Lucia, in piazza S. Vito di Treviso, una S. Messa in ricordo degli Alpini caduti nell'adempimento del dovere in pace e in guerra.

In conformità alle indicazioni della Presidenza nazionale — per le quali pienamente concordiamo — i Gruppi dipendenti avranno cura di far celebrare il sacro rito di suffragio possibilmente nella stessa giornata del 15 ottobre.

VACCA «TRICOLORE»

Nella terminologia sportiva è invalso l'uso di definire un campione con i colori dell'organizzazione cui partecipa o con quelli che rappresentano la conseguita vittoria. Abbiamo pertanto i bianco-celesti, i nerazzuri, ecc., e infine il « tricolore » Tizio, l'« iridato » Caio; nulla ho da obbiettare poichè una maglia tricolore, o una fascia o cintura con i colori nazionali, appaiono un riconoscimento meritato per chi si afferma dedicando energie e volontà alle competizioni sportive.

Mancavano le vacche « tricolori », e a ciò si è rimediato a Biadene di Montebelluna dove una mucca (e aggiungo anche bella e simpatica, tanto per « farmela buona ») ha avuto gli onori della vittoria nazionale per la sua prolificità e le è stato quindi cinto il testone — e annesse corna e poi tutto attorno il corpo da parere una zebra — con il nastro tricolore: bianco, rosso e verde.

No, lettore mio, non smascellarti con l'incredula risata; puoi leggerti il relativo articolo nella cronaca di Montebelluna de « Il Gazzettino » (il qual giornale non ha certo colpa se succedono questi fatti) del 9 settembre, che anzi riporto integralmente per smorzarti subito la voglia di ridere:

« Mamma Cristina » — una mucca prolifica — è ufficialmente campionessa d'Italia per le sue qualità di animale prolifico.

Le insegne sono state consegnate dal rappresentante del Sindaco di Montebelluna, maestro Roberto Binotto, durante una festosa cerimonia nella piazza principale di Biadene.

Cristina vi è giunta a bordo di un rimorchio, appositamente addobbato, e appena il carro si è fermato, in mezzo alla folla, è stata raggiunta dall'araldo che ha letto la pergamena di investitura. Intanto suonava il complesso musicale « The Rangers » di Montebelluna. La mucca non ha mostrato alcuna emozione di fronte ad una così calda accoglienza. Soltanto quando si è vista infilare la ghirlanda, fatta di paglia ed erba medica, ha allungato smisuratamente la lingua e con pochi colpi ne ha divorato la metà. A fatica si è riusciti a fermarla e così la cerimonia ha potuto proseguire con l'applicazione dei nastri tricolori.

Il proprietario signor Olivo Bolzonello ha avuto un buono per tre quintali di mangime offerto dal Consorzio agrario di Treviso, e una medaglia del Sindaco di Montebelluna. Dopo di che, il trattore si è rimesso in moto e fra gli applausi della folla, la mucca più fotografata d'Italia è rientrata nella sua modesta dimora.

Non pubblico la fotografia di « Mamma Cristina » (persino « mamma » è divenuta) per non sprecare alcune migliaia di lire di cliché e anche perchè, a farsi vedere dagli alpini lettori pavesata di tricolore, penso che — da bianca di pelo — la vacca diverrebbe rossa per la vergona.

Nulla ho da rimproverare a Cristina, « sedotta... e tricolore », e neppure oso obbiettare che i colori nazionali meritano una destinazione più appropriata di quella che hanno scelto gli ammiratori della prolifica mucca nostrana.

Non ho d'altronde osato nemmeno qualificare « miserabile » quel tifoso italiano che, alla sconfitta subita dalla nostra squadra ai campionati mondiali di calcio, ha ficcato la bandiera d'Italia in un bidone di spazzatura compiacendosi poi a posare per il fotografo.

Fifa? Ebbene, in parte sì; ne ho avuta meno di fronte alle armi tedesche (e con una modesta condanna alla fucilazione) quando s'arrischiava tutto per meritare e raggiungere una libertà che avesse a contemplare il rispetto dei valori nazionali. E' colpa mia se, con l'andazzo che ravviso in Italia, sento che soccomberei se mi rendessi reo di contestare ai tifosi il diritto di trasformare la mia Bandiera in spazzatura, e di affermare che hanno torto coloro che addobbano le vacche con nastri tricolori?

L'Italia per la quale abbiamo arrischiato la pelle, e che identificavamo nella bandiera come anche in un nastro tricolore, consente solo di dire: a me non piace vedere la bandiera nella fogna; a me non piace veder spufare sul tricolore; a me non piace vedere che i colori che rappresentano la patria (si notino le iniziali maiuscole, altrimenti è troppo compromettente) vengano usati per decorare il valore spermatico dei tori. E' come nel caso che ti venga servito uno schifo di caffè al bar: puoi dire « a me non piace » (in modo che ti attribuisci la colpa di non saper gustare il caffè) ma non che quel caffè è cattivo, altrimenti ti buschi una sequela di denunce per diffamazione da parte del garzone che ti prepara il caffè, dal gestore del bar, dal proprietario del bar, dal proprietario del fabbricato in cui è ubicato il bar, dal grossista del caffè, dal tostatore, dall'importatore e via di seguito.

Dai retta a me, lettore: c'è da fidarsi maggiormente di Cristina — vacca tricolore, forzatamente trasformata in fabbrica di vitelli a ciclo intensivo — dalla quale ti puoi prendere, tutt'al più, una cornata che ti strapazza magari un gluteo ma non un sentimento.

m. a.

Dall'Australia

In altra parte del giornale abbiamo riportato alcuni messaggi di saluto pervenutici dopo l'Adunata nazionale. Una bella lettera ci è giunta anche dagli Alpini di Musano-Australia, il nucleo di "penne nere" del quale abbiamo sempre seguito, con ammirata simpatia, le molteplici attività patriottiche e sociali; la riportiamo integralmente, ricambiando agli Alpini musanesi d'Australia il più fraterno abbraccio e saluto.

Grazie per le notizie sull'Adunata Nazionale svoltasi a Treviso, terra così vicina al nostro paese natio.

Noi qui l'abbiamo seguita dalla bellissima cronaca dei giornali « L'Alpino », « Fameja Alpina » e naturalmente siamo stati molto fieri, come Musanesi e per più Trevisani che tale adunata sia stata fatta a Treviso. Posso assicurare che il nostro spirito era presente ad una così ben organizzata Adunata, data anche l'assenza di qualsiasi incidente e con un così elevato numero di partecipanti. Molto apprezzato da noi il gemellaggio tra Alpini ed Aviatori. Ben pensato questo particolare, considerando che entrambi svolgono la loro missione nel regno delle aquile, anche se gli avieri possono andare più in alto. Sarebbe stato grande il desiderio di poter partecipare personalmente tutti noi di quaggiù, ma le distanze così enormi hanno impedito questo desiderio, in particolare data la stagione molto impegnativa per il genere di attività.

Speriamo così nel futuro e chissà quindi poter partecipare alle adunate prossime alpine. L'occasione darà anche possibilità di fare qualche bevuta con gli amici Musanesi residenti in territorio italiano.

Al Club Marconi abbiamo organizzato come al solito la cena sociale. Come al solito è stato un successone. Non potevano mancare le Signore, mogli dei Soci, moltre simpatizzanti ed amici. L'allegria è stata veramente perfetta, aiutata naturalmente alla fine dall'ottima grappa Nardini di Bassano del Grappa. Canti e scherzi a non finire e quindi la fine ha fatto giungere l'alba del mattino successivo, come al solito.

In quell'occasione sono stati distribuiti dei cappelli inviati dal Capo Gruppo A.N.A. Mario Galletti.

Sentiamo il dovere di ringraziare per le cronache inserite nei giornali alpini che puntualmente ci giungono e quindi ci tengono al corrente della vita associativa in Italia ed all'estero.

Un vivo grazie per la costante considerazione nei nostri riguardi ed un fervido abbraccio al Sig. Presidente dell'A.N.A. di Treviso prof. DEL FABRO. Altrettanto caloroso abbraccio all'amico cav. MANFREN ed a tutti i componenti il Direttivo. Inoltre un fraterno saluto a tutti i molteplici ed attivissimi collaboratori.

All'amico Mario GALLETTI il più vivo grazie per la consueta corrispondenza ed instancabile considerazione.

Fraterni saluti ed affettuosi abbracci da noi tutti.

Alpino Giordano GIROTTO

Una medaglia d'oro per una vita

Una delle iniziative più gentili e significative di cui sono stati protagonisti gli Alpini giunti a Trevso per la grande adunata, è stata quella di un gruppo di Penne nere milanesi che si sono recate a Vittorio Veneto a rendere omaggio alla tomba della M.O. alpina Annibale Pagliarin.

Grati pure noi per il fraterno atto che gli Alpini di Milano han voluto gentilmente esprimere verso il loro commilitone caduto e al quale la nostra provincia si onora di aver dato i natali, riportiamo dal giornale « Veci e Bocia » della Sezione milanese l'articolo scritto al riguardo da un Amico di questa valorosa Penna Mozza.

Ci siamo ritrovati, a Vittorio Veneto, di fronte alla tomba della M.O. **Annibale Pagliarin,** ventisette anni dopo averlo veduto per l'ultima volta. Stralcio, dalla motivazione della massima ricompensa al Valor Militare, che gli è stata decretata « sul campo »:

« Sottufficiale di contabilità, appena giunto in linea con la sua Compagnia Alpina, si offriva di far parte di un centro di fuoco avanzato, sottoposto ad intensa azione di artiglieria e mitragliatrici... ».

C'è tutto Pagliarin, in queste poche righe. Non troppo alto, ma di fisico robustissimo, da atleta e rocciatore, lo rivedo in cima alla scala della caserma Testafochi di Aosta, sorridente, mentre dice « eccone un altro »; nelle sue parole non c'era sarcasmo, come si usa con le reclute, ma affabilità, amicizia, cameratismo. Nei mesi successivi doveva delinearsi ancor meglio quella personalità che la motivazione rispecchia fedelmente. Lo rivedo su per l'erta salita che mena a Valsavaranche; gravato da due zaini, sudato ed assetato portava il fardello allegramente verso la fine di quella marcia che mise a dura prova l'intera compagnia Allievi. Sorrideva, come certamente avrà sorriso al comando di quel centro di fuoco avanzato; il cappello alpino spavaldamente buttato sulle « ventitre », la penna dritta e lisciata con ogni pelo al suo posto, gli occhi luminosi sotto l'ala; i denti bianchissimi tutti in mostra e quella sicurezza che non lo abbandonava mai, nemmeno di fronte al più grave pericolo.

« Ferito una prima volta al viso da scheggia di bomba, rifiutava di farsi medicare e si lanciava, alla testa dei suoi uomini, al contrassalto ».

Affabile e buono con i suoi alpini, egli deve essere stato un demone scatenato in quei momenti. Non conosceva mezze misure: se si doveva combattere contro il nemico lo si doveva annientare; cosa poteva importargli una ferita al viso? Sopportava il dolore con stoicismo, perchè ciò faceva parte del suo carattere, come quella volta sul ghiacciao della Brenva quando fu travolto da una slavina di ghiaccio e sassi. Aveva le gambe ammaccate e sanguinanti, la divisa lacera, ma sorrideva ancora mentre si lecava le dita spellate: « Mio padre ne ha viste di peggio », diceva a giustificazione della sua indifferenza al dolore fisico.

Il momento della verità

« Colpito una seconda volta, pure al viso, da una pallottola avversaria, non solo rimaneva al suo posto di combattimento, ma sostituitosi al porta-arma, caduto, di un fucile mitragliatore, continuava a sparare infliggendo al nemico sensibili perdite ».

E' il comandante che dà l'esempio, come sempre aveva fatto, in palestra, in roccia e sul ghiaccio. Chi ha vissuto le ore infuocate della battaglia, sa cosa significhi avvicinarsi al momento fatidico della baionetta, i palpiti del cuore che accelera i suoi battiti e picchia in gola ed alle tempie, l'ansia col respiro sibilante fra le labbra tirate a sangue... Quel momento stava avvicinandosi ma Pagliarin non ho conosciuto quell'ansia. Colpito una seconda volta in faccia, come si conviene ad un vero eroe che il nemico affronta a tu per tu, di fronte, senza esitazioni, certamente anelava solo il momento dell'assalto, il momento della verità. Sono certo che aveva ancora in capo il suo cappello di Alpino perchè non voleva calzare « l'orinale », c'era una questione di incompatibilità fra lui e l'elmetto.

« Avuta la sua arma inutilizzata da una raffica di mitragliatrice, si lanciava decisamente nella mischia a colpi di bombe a mano, finchè colpito una terza volta alla testa, si abbatteva esanime sul campo della gloria, dopo aver contribuito con indomito valore, al successo dell'azione ».

E' la conclusione eroica di una vita breve, ma intensamente vissuta, nel culto della Penna Nera.

Un posto in prima fila

Una sera, nel cortile della Testafochi, indugiavamo di fronte alla lapide che eterna l'eroismo del battaglione Aosta, allora unico decorato di med. d'oro, e leggevamo la fatidica frase « s'immolava al grido dei suoi alpini **ca cousta l'on ca cousta, viva l'Austa** ». Pagliarin mi guardò e disse, con quel sorriso semplice e schietto che simulava anche le grandi emozioni: « Deve essere un gran bel morire, così ».

L'eroismo, l'amore di Patria, erano per lui doti naturali senza ostentazioni nè esibizionismi; capiva che se quello fosse stato il suo destino, non si sarebbe tirato indietro, anzi avrebbe voluto un posto in prima fila.

Ho conosciuto tanti Alpini, nei miei trent'anni di Penna Nera, ma credo di averne incontrati pochi, forse nessuno, animato da tanta passione per il nostro Corpo! La natura gli aveva dato i requisiti di un giovane perfetto, aitante, forte, intelligente, amato dalle donne, apprezzato da amici e superiori, ma gli aveva trasmesso anche la passione alpina dei suoi avi, tutti alpini come lui, e questa passione era superiore ad ogni altra virtù.

Una volta fummo puniti per una delle solite marachelle di Naia (credo furto d'uva nella stagione autunnale aostana) e temevamo le conseguenze di quella punizione a fine corso ma egli tagliò corto ai lunghi ragionamenti con una frase lapidaria: « Tanto la Penna non possono togliercela, non siamo di quelli che si mandano in fanteria per una punizione ».

Rievocando questa leggendaria figura che unisce in sè l'eroismo di Toti ed il freddo coraggio di papa Cantore, mi è venuto spontaneo il pensiero che Pagliarin è stato fortunato. Temeva la vecchiaia ed aveva un profondo rispetto per le persone anziane, odiava l'indifferenza che circonda la gente qualunque destinata a scomparire nell'oblio, amava la gioventù a cui lo legavano tutte le sue prorompenti energie. Dio lo ha esaudito ed oggi egli è più vivo che mai, ma non con i nostri cinquant'anni, è rimasto vivo dei suoi ventiquattro anni, come era al momento in cui papà Cantore lo accolse nel cielo delle Penne Nere. Noi lo ricordiamo così e così lo vedranno le generazioni venture; il suo nome rimarrà eterno nel marmo, accanto ai grandi uomini della Patria, ed il suo spirito si tramanderà nelle generazioni venture di Alpini che da uomini di questa tempra e di questo coraggio trarranno linfa vitale per essere sempre più degni della Penna Nera.

G. ASCANI

Il Gen. La Verghetta alla Brigata "Cadore,,

Al momento di andare in macchina ci giunge la bella notizia che il Generale Antonio La Verghetta, comandante la Zona militare di Treviso, è stato nominato comandante della Brigata alpina « Cadore ».

Tra i numerosi incarichi ricoperti dal Gen. La Verghetta, ricordiamo quelli di comandante del Battaglione « Bolzano », di Capo di Stato maggiore della Brigata « Orobica », di comandante del V° Alpini, di Addetto militare a Mogadiscio e infine di Addetto militare presso la NATO a Parigi; convinto sostenitore della nostra Associazione, ha promosso e costituito la Sezione A.N.A. della Somalia che fu pure presente a Treviso in occasione della 40ª adunata nazionale.

Nel corso di una familiare cena di saluto, svoltasi il 27 settembre, la presidenza e alcuni consiglieri hanno espresso le felicitazioni della nostra Sezione per il nuovo elevato incarico affidato al Generale La Verghetta ringraziandolo per le continue e cortesi prove di amicizia alpina che ci sono state riservate durante la sua graditissima permanenza a Treviso.

Varo del sommergibile "BAGNOLINI,,

Un raduno alpino triveneto si è svolto a Monfalcone sabato 26 agosto in occasione del varo del sommergibile battezzato col nome della Medaglia d'oro alpina Attilio Bagnolini.

Il sottosegretario alla Difesa sen. Natale Santero è intervenuto in rappresentanza del Governo; erano pure presenti il Capo di Stato maggiore della Marina ammiraglio Michelagnoli, il commissario del Governo Cappellini, il prefetto e il questore di Gorizia, il comandante delle truppe Carnia gen. Corsini, il comandante della « Julia » gen. Appollonio, il comandante di Marina Venezia amm. Basile e — oltre a numerose altre autorità militari e civili — il nostro presidente nazionale dott. Ugo Merlini. La nostra sezione è intervenuta col vessillo e alcuni gagliardetti, numerosi soci e i consiglieri sezionali avv. Cesare Benvenuti e Ezio Bigolin.

Il « Bagnolini », che stazza 500 tonnellate ed è armato di siluri filoguidati e a testa cercante, è stato benedetto da mons. Aurati vicario dell'Ordinario militare ed ha avuto quale madrina la signora Livia Marenco di Moriondo ved. Solvillo, sorella del sottotenente di vascello Carlo Marenco di Moriondo, medaglia d'oro al v. m., caduto in mare durante una missione nell'Atlantico.

Golico: Golgota della "Julia,,

Dite, Alpini del « Tolmezzo »,
dite, Alpini, che sul Golico
attaccati ad una roccia
— come Cristo alla Sua Croce —
non faceste udire voce,
non moveste alcun lamento,
che viveste nel tormento.
di quei giorni disperati:
dite, Alpini della Julia,
siete uomini o dei santi?
Dite, Alpini, dite quanti
foste allora che partiste?

Più di mille, e settecento
son rimasti sulla roccia:
Settecento son caduti.
Uno ad uno là ha trovato
il suo Golgota sul monte.
Settecento palle in fronte,
settecento croci pronte,
settecento fosse chiuse.

Ma non basta?... Cosa fate
fermi ancora al vostro posto?
Cosa fate?... Chi aspettate
con piè fermo e viso duro?

Non sappiamo. La consegna
è una sola: « FATE IL MURO! ».
Settecento son restati
qui, con noi, pietrificati:
qui, più duri del granito;
sono qui, con noi nel mito
sono qui nella tormenta,
sono qui, con noi, nel gelo;
son fedeli alla consegna
qui con noi. « NESSUNO PASSA ».

Dite, Alpini, ma da quando
siete fissi a questa roccia?
Non vedete che già sboccia
giù alla valle primavera?
Non sentite, nella sera,
le campane della Pasqua?...

Pasqua?... Sera?... Primavera?...
Tutto questo ancora esiste?
Chi lo dice?... Chi le ha viste?...
Sono già cinquanta giorni,
sono già cinquanta notti
che siam roccia sulla roccia...
Cosa dite? cosa sboccia?...
Sboccia già la primavera;
e stasera finalmente
scenderete già dal monte.
Troverete tende pronte,
cibo caldo, un po' di paglia...

Cibo caldo?... Ma non basta,
per mangiare, un po' di pane
mezza scatola di latta?
Ma non basta, forse, a bere
qualche bioccolo di neve?
Ce n'è tanta, la vedete?
Ce n'è tanta, e così bianca...

Sì, la vedo: è tanto bianca;
ma la vostra voce è stanca;
ma la vostra mano trema.
Non vorreste, dite, un poco
riscaldarvi accanto al fuoco?

Riscaldarci?... Ma qui s'arde;
quassù brucia tutto il monte!
Fuoco?... Un poco?... Ma guardate:
qui la roccia è incandescente...;
qui è un bruciar continuamente »
vite umane ed armi e cuori...
Tutto è ardore, tutto è rogo,
tutto è fuoco, tutto è fiamma:
uno spirito c'infiamma,
ci trasforma, ci consuma...

Ecco qui la nuova luna.
Quante sono?... Cinquant'una.
Ecco l'ordine, vedete?
Questa sera scenderete
giù alla valle. Non gioite?
Si ritorna, mi capite?
Si ritorna, si discende
dal calvario incandescente...

Muovon lente, nel chiarore,
l'ombre dei sopravvissuti...
ebbri, incerti... e, i più, sparuti.
Si ritorna?... Ma i caduti?
Quei che più non torneranno?
Qui nel gelo, qui nel buio,
qui nel fango che faranno?

I Caduti resteranno
qui, a presidio della roccia.
Sono morti, ma vivranno
qui, sul GOLICO, in eterno!
Resteranno eterni, soli:
fiori, lacrime, né duoli
non vi chiedono, compagni!
Sono soli, ma son tanti;
sono muti, ma nel cuore
hanno ancora tanti canti,
hanno ancora tanto sole;
hanno ancora tanto amore!

Muovon lente, nel chiarore
della luna, l'ombre vive:
silenziose, curve, schive,
si dispongono nel rango.
Vanno avanti barcollando
e carezzano, passando,
i compagni morti in croce.
Lente scendono dal monte, vanno
lente nella notte.
Alla svolta, ad una ad una,
si sommergono nel buio.
Sta la luna, chiara in alto.
Tutto il monte ne risplende;
sta la luna immota e accende
settecento fiamme chiare.
Giù nel fango, altri trecento
or le vedono brillare...

Nella gola fischia il vento:
passa e dice: « Li vedete? ».
Eran mille e son trecento:
son trecento, ma chi sono?
Sono uomini? Son larve?...
Fango, bende, lunghe barbe,
occhi e volto trasognati,
sono sani, son malati?
Sono demoni, o son santi?
Vanno muti, vanno avanti
su quei piedi doloranti...
La consegna è camminare;
la consegna è andare, andare...

Dimmi, alpino ma cos'hai
che procedi spasimando?
Dimmi, alpino, come fai
con quei piedi martoriati,
senza soste, senza cure,
senza un poco di calore,
senza un poco di riposo...
come fai a camminare?
Fa vedere...; ma non sai
che hai le dita congelate?
Non le senti tu le piaghe?

Non lo sai che è cosa grave?...
Come? è grave?... Non sapevo:
è da tanto che l'avevo...
Sì, fa male a camminare;
sì; ma posso ancora andare,
posso ancora ritornare
là, sul monte, dai compagni.
Settecento son restati
lì, sul GOLICO, impietrati!
Settecento son caduti
lì, con noi, sereni, muti.

I miei piedi?... Fanno male;
sì, ma posso ancora andare.
Capitano, fa tornare
i tuoi alpini sulla roccia!
Vedi? brilla. Vedi?... sboccia
come un fior l'alba lunare...
Facci ancora ritornare
lì, sul monte, capitano.
Siamo forti, vedi?... Andiamo
dove vuoi, se ci conduci...

Là ci sono tante luci;
qui c'è fango, freddo, noia...
Dacci ancora questa gioia:
fa che ancora ritorniamo
lì sul monte, a riposare
muti, accanto ai nostri morti.
Giungeremo: siamo forti!
E staremo, immoti, assorti,
con le braccia aperte in croce,
nella chiara eterna luce.
Marcia il capitano e tace:
la consegna è di marciare.
Non si può più ritornare...

Marcia in testa ai suoi trecento.
Vanno muti, vanno a stento,
mentre, in alto, fischia il vento
mentre a terra, è tutto fango;
mentre ognuno è tanto stanco...
Ma non piegano, non stanno;
non si reggono, ma vanno;
e non chiedono, non sanno
e non fanno udire voce
e non muovono lamento.

Eran mille e son trecento;
eran sani e son malati;
eran uomini, e son larve;
eran martiri e son santi.
Vanno muti, vanno avanti...
Sono alpini della Julia;
sono alpini del Tolmezzo;
sono alpini che sul Golico,
attaccati ad una roccia
come Cristo alla sua Croce,
obbedirono a una voce;
una sola « NON SI PASSA! ».

MARIO PADOVINI

Sul Tomba

Una folla di alpini ed altri ex combattenti era presente sul monte Tomba alla cerimonia organizzata per il 3 settembre dal Gruppo di Cavaso e promossa dal valente Capogruppo locale cav. Angelo Damini.

Erano presenti — oltre al picchetto armato del 6° Artiglieria da montagna e numerose rappresentanze — l'avv. Ciamarra medaglia d'oro del Tomba e presidente del Gruppo Medaglie d'Oro d'Italia, le medaglie d'oro Carolei e Ziliotto, il col. Mazzuncini della Brigata « Cadore » anche in rappresentanza del gen. Nani comandante della Regione Nord-Est, il col. Mattioni per il gen. La Verghetta comandante della Zona militare di Treviso, il gen. Martini che ebbe il comando della Brigata « Re » sul Tomba, il col. Ebene del 7° Alpini, il col. Dell'Olio del 3° Bersaglieri, il ten. col. Facconti che nel 1917 comandò gli arditi nel settore del Grappa-Tomba, il col. Concini comandante del Distretto militare di Treviso, il magg. La Valle comandante il gruppo carabinieri di Treviso, il magg. Burei della 51ª Aerobrigata, numerose altre autorità civili e militari e infine il vice console francese signor Goldmann.

Per la nostra sezione ha presenziato, con il vessillo, il presidente prof. Del Fabro, il vice presidente cav. Cattai e molti altri soci tra i quali il rag. Pravato e il maresciallo Bianchi.

Mons. Paolo Chiavacci, ufficiale combattente col 7° nell'ultimo conflitto, ha benedetto la bandiera francese che è stata poi issata sul pennone a fianco del nostro Tricolore mentre una fanfara alpina suonava i due inni nazionali.

Il prof. Fabris di Bassano ha rivolto il saluto ai convenuti; il col. Gherardi ha ricordato la generosa collaborazione offerta dai reparti francesi nel corso degli avvenimenti svoltisi sul Tomba e che sono pure stati rievocati, per le unità combattenti italiane, dal col. Dell'Olio, dal ten. col. Facconti e infine dal gen. Martini.

La cerimonia si è conclusa con l'elevata orazione di mons. Chiavacci che ha poi celebrato la Santa Messa al campo.

A Crocetta

Il rancio sociale del Gruppo di Crocetta del Montello si è svolto il 27 agosto con la partecipazione anche del presidente sezionale prof. Piero Del Fabro, dei vice presidenti cav. Francesco Cattai e Ferdinando Gallina, quest'ultimo anche in qualità di capogruppo di Cornuda, il rag. Enzo Pravato, il rag. Bruno Minato e il maresciallo Antonio Bianchi.

Ospite eccezionale e graditissimo, è intervenuto il col. Gaudenzio Campanella comandante l'Unità dei servizi della Brigata alpina « Cadore » e che ha avuto modo di incontrare con l'occasione tanti ex commilitoni dell'ultimo conflitto.

I partecipanti non si sono limitati a consumare il gustosissimo rancio ma hanno pure trattato i più interessanti problemi del Gruppo, tra cui l'iniziativa di realizzare il monumento alla « Madre dell'Alpino » che sorgerà a perenne ricordo dei nostri Caduti di tutte le guerre ponendo nel contempo in meritato rilievo il dolore delle Madri che hanno perduto i Figli nel turbine delle guerre.

A Maser

I soci del Gruppo di Maser si sono riuniti lo scorso giugno per un allegro rancio alpino nella cui occasione hanno offerto una targa ricordo all'ex capogruppo Alessandro Martignago a riconoscimento della sua lunga ed esemplare dedizione quale promotore della costituzione del gruppo che ha presieduto per lunghi anni portandolo alla graduale e lodevole affermazione.

La serata è stata allietata dalla presenza della locale fanfara alpina che ha eseguito numerose marce e inni alpini.

Sul Grappa

Alla tradizionale festa sul Grappa, svoltasi il 6 agosto, ha partecipato una rappresentanza sezionale guidata dal vice presidente cav. Francesco Cattai.

A causa del maltempo la cerimonia ha dovuto svolgersi nel salone del rifugio di Cima Grappa, ove mons. Roberto Carniello, Vescovo ausiliare di Pordenone, ha celebrato la Messa. Il celebrante — che in precedenza aveva impartito l'assoluzione alla tomba del Maresciallo Giardino, alle tombe dei nostri Caduti e al cimitero austro-ungarico — ha ricordato il sacrificio dei nostri soldati e il significato della rinnovata cerimonia al sacro Monte.

Dopo il saluto del prof. Roversi, sindaco di Bassano, ha commemorato l'avvenimento il sen. Aldo Rossini il quale ha rievocato le fasi più salienti della lotta eroicamente sostenuta dai nostri reparti per la difesa del massiccio del Grappa.

« VECI » SCARPONI
se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino
A. De Carlo
OTTICO DIPLOMATO
TREVISO
Via Manin, 18 - Tel. 41818

POKER RAMINO BRIDGE

le carte da gioco che hanno una tradizione

Echi dell' adunata

Conclusa nel migliore dei modi la nostra magnifica adunata nazionale, sono pervenute al presidente prof. Del Fabro numerosissime attestazioni di simpatia, di elogio e di grato entusiasmo da Alpini in Italia e dall'estero, da associazioni ed organizzazioni e particolarmente dalle Autorità locali e da quelle da noi ospitate in questa bella occasione per noi trevigiani ormai irripetibile.

Presentiamo alcuni di questi messaggi di simpatia, spiacenti di non poter dare completa pubblicazione alle molte lettere che ci ripetono l'entusiasmo provato in occasione del grande incontro di Treviso. A nostra volta, ringraziamo tutti coloro che ci hanno scritto, ricambiando ogni migliore augurio e la più fraterna cordialità.

Dalla Sezione di Monza:

A nome del Consiglio Sezionale e degli Alpini che hanno partecipato all'Adunata di Treviso, mi è gradito porgere a codesta Sezione il nostro più vivo elogio e ringraziamento per la magnifica riuscita della 40ª Adunata Nazionale. Ringraziamo anche tutti gli amici Alpini di Treviso, le Autorità civiche e, vostro tramite, la popolazione tutta per la calorosa accoglienza, per l'entusiasmo, per la gentilezza e cortesia riservate a tutti i partecipanti.

A tutti ancora il nostro grazie ...e arrivederci alla prossima Adunata Nazionale!

Evviva gli Alpini di Treviso, evviva tutte le Penne Nere della nostra amata Italia!

Sandro Montecchio

Dalla Sezione di Savona:

Rientrati in sede dopo la bella parentesi delle giornate di Treviso, i Soci della Sezione di Savona mi hanno incaricato di ringraziare i commilitoni e la popolazione tutta per la cordiale e affettuosa accoglienza.

Le giornate della 40ª Adunata Nazionale non saranno dimenticate.

F. Siccardi

Dalla Sezione Argentina, con sede a Buenos Aires:

...Ne ho viste tante di adunate, ne ho partecipato a tante, ma debbo riconoscere che quella svoltasi a Treviso è stata impeccabile sotto ogni punto di vista.

p. Il Presidente (firma ill.)

Dalla Sezione del Perù con sede a Lima:

La Sezione Nazionale ci ha fatto pervenire il Catalogo della Mostra « La montagna nel manifesto e nel francobollo » da Lei gentilmente inviatoci.

Il Comando ed i componenti tutti della Sezione del Perù mi incaricano di porgerLe i nostri vivi ringraziamenti per questa pubblicazione che ha riempito i nostri cuori e le nostre menti di gioia e di speranza, rinforzando la nostra volontà di compiere il nostro dovere d'italiani e soprattutto di Alpini.

Voglia gradire da questo Perù, dove le Ande ci fanno ricordare le Alpi, i nostri più cordiali saluti.

Luigi Lanata

Dal Col. Aldo Rasero, Roma:

Caro Del Fabro,

ancora grazie di tutto e complimenti per l'ottima riuscita dell'Adunata.

Siete stati veramente in gamba e l'Adunata meritava di essere quello che è stata.

Ras

Dal Comitato Direttivo dell'A.N.A.:

Caro Arch. Del Fabro,

...Colgo l'occasione per rinnovarLe il mio « grazie » per le cortesie usatemi e le felicitazioni per la riuscita della magnifica adunata ed inviare un saluto a tutti i cari amici della Sezione di Treviso.

Gen. Musso

Dalla Sezione di Treviso della Associazione Nazionale Bersaglieri:

Nel porgere a Codesta Sezione, alla quale ci sentiamo profondamente vicini, le più vive felicitazioni per le manifestazioni del Raduno Nazionale, ringraziamo per averci dato modo di trascorrere una giornata di ricordi, di viva commozione e di umano patriottismo.

L. Fornaini

Dalla Federazione di Treviso, dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci:

Caro Presidente,

permetti che esprima a te e ai tuoi valorosi collaboratori la mia sincera ammirazione per la magnifica riuscita — sotto ogni riguardo — del raduno nazionale degli Alpini.

Spettacolo entusiasmante e commovente che ha lasciato in città e provincia una traccia profonda e durevolmente benefica.

Un'eco del pari profonda esso ha avuto nei nostri cuori di vecchi Combattenti. Ne abbiamo tratto nuovo animo per il non facile e spesso ingrato compito che cerchiamo di assolvere allo scopo di salvare, conservare e rendere operante il nostro comune patrimonio di memorie, di gloriose tradizioni militari e quant'altro valga ad assicurare alla Patria amatissima rispetto, amore e fedeltà.

Viva gli Alpini.

Piero Dell'Olio

Dall'Associazione Commercianti ed Esercenti della provincia di Treviso:

Preg.mo Presidente,

mi è veramente gradito rendermi interprete della generale soddisfazione sia da parte dei nostri associati sia da parte del Consiglio Direttivo di questa Associazione che nella sua ultima seduta se ne è particolarmente occupata per il successo della manifestazione imperniata sulla 40ª Adunata Nazionale degli Alpini.

Il compiacimento verte sulla perfetta organizzazione e sul comportamento esemplare e ordinato dei graditi ospiti, ma anche sull'apporto dato all'economia cittadina di cui hanno potuto avvantaggiarsi i nostri operatori.

Le espressioni di riconoscenza però non finiscono qui perchè si devono pure registrare i cospicui numerosi premi che per interessamento dell'ANA di Treviso è stato possibile mettere a disposizione dei concorrenti alla Mostra delle vetrine per rendere anche questa iniziativa completa e riuscita.

Le confermo perciò, Sig. Presidente, il ringraziamento e la gratitudine dei dirigenti dell'Associazione Commercianti e di tutti gli associati.

dev.mo Gino Fantin

Dal Prof. Marco Bergamini di Modena:

...Ed ora ti ripeto le mie schiette felicitazioni per l'ottima riuscita della grandiosa adunata alpina: risultato dei giudiziosi sforzi tuoi e della parte buona dei tuoi collaboratori nel poderoso lavoro di così vasta e complessa organizzazione! Sono questi, tuffi nel più sano Patriottismo nei quali occorre immergere le popolazioni non ancora infettate dal sovversivismo od anche dall'abulia e della inerzia dello Spirito che, peggio di ogni rivoluzione, corrode altresì gli animi migliori.

Bravo, bravissimi: avete ben meritato della tradizione Alpina, che onora i Morti, valorizza gli ex combattenti e che si fa seguire dai giovanissimi.

Prof. Marco Bergamini

Il simpatico Club delle Cento Barbe di Treviso, al quale appartengono alcuni nostri Soci (naturalmente con barba), ha così telegrafato:

Cento Barbe porgono vivissime congratulazioni superba organizzazione riuscitissima quarantesima adunata nazionale alpini di Treviso.

Gastaldo

Dal Prof. Giovanni Bonelli:

Ho seguito con grande interesse le fasi della magnifica adunata, e mi sono compiaciuto per le soddisfazioni e per l'esito brillante delle tue fatiche, che non furono certamente poche.

Mi è tanto rincresciuto di non poter essere con te e dirti « bravo »!

G. Bonelli

Lutti

Gruppo di Arcade - Il 2 luglio si sono svolti i funerali del socio Giacinto Cattelan, di 82 anni; valoroso combattente della guerra 1915-1918 col 7° Alpini, nella quale si distinse in numerose azioni, era il più vecchio socio del Gruppo. Oltre a numerosi alpini locali intervenuti col gagliardetto, hanno presenziato le rappresentanze dei Gruppi di Spresiano, Povegliano, Cusignana, Giavera del Montello, Bavaria e Nervesa della Battaglia con i relativi gagliardetti. Era pure presente il vessillo sezionale con l'alfiere Silvio Martini e scortato dalla Medaglia d'argento Botter; per il Consiglio direttivo sezionale è intervenuto il rag. Pravato che a nome della Sezione ha dato l'estremo saluto al vecio Cattelan prima della tumulazione.

Gruppo di Onigo di Piave - Il socio Primo Rossetto ha perduto il padre.

Gruppo di Negrisia di Piave - Nel giugno scorso si è spenta la mamma dei soci Angelo e Giuseppe Ghirardo, cognata del capogruppo Angelo Ghirardo.

Il socio Massimiliano Zorzetto ha perduto la consorte, e il consigliere del Gruppo Silvio Donadi ha perduto la mamma.

Gruppo di Trevignano - E' deceduto il padre dei soci Albino e Guido Simeoni; i soci Feltrin Avelino e Gallina Innocente hanno perduto la mamma.

E' deceduto l'11 agosto, a Sangallo, l'ing. Oscar Gmür fondatore e presidente della Sezione alpini della Svizzera.

Fervente patriota e ammirevole alpino, l'ing. Gmür seppe organizzare magnificamente i tanti alpini residenti in Svizzera, creando una Sezione fiorente ed attivissima dotata già da qualche anno di un proprio giornale — « La nostra baita » — che si è sollecitamente affermato tra i migliori periodi alpini.

Ci uniamo al lutto della famiglia Gmür e dei soci della consorella Sezione svizzera, assicurando che mai verrà dimenticato l'esempio che questo grande Alpino ha saputo dare anche in seno alla nostra Associazione.

Matrimoni

Gruppo-Città - Enrico Angeli ha sposato la signorina Gianna Galiazzo il 5 agosto; Enrico Pistor ha sposato la signorina Anna Martino il 19 agosto; Giuseppe Tocchetti si è unito in matrimonio il 3 settembre con la signorina Annamaria Corsini.

Gruppo di Arcade - Il socio Bruno Calesso ha sposato la signorina Bruna De Martin.

Gruppo di Maser - Il socio Vettor Gino ha condotto all'altare la signorina Baldisser Elide.

Gruppo di Musano - La signorina Adelina Volpato, figlia del socio Giuseppe Volpato, si è unita in matrimonio con Evaristo Pellizzari socio del Gruppo alpino di Caerano di S. Marco (meglio di così!).

Gruppo di Falzè di Trevignano - Si sono sposati i soci: Giovanni Zanatta con la signorina Maria Schiavon, Sergio Sernagiotto con la signorina Albina Pizzolato e Gabriele Morellato con la signorina Odilla Soligo.

Gruppo di Resana - La signorina Luciana Bianchi — figlia del « baffo » Antonio, segretario del gruppo — si è sposata il 9 agosto con il signor Gianfranco Zacchello.

Gruppo di Signoressa - Il socio Gildo Sernagiotto si è unito in matrimonio il 2 settembre con la signorina Rita Tesser.

Gruppo di Trevignano - Matrimonio del socio Pietro Robazza con la signorina Rita Specer.

Nascite

Gruppo di Arcade - Sono nati i bocia Mirco del socio Valentino Facchin, e Valerio del socio Secondo Barucco.

Gruppo di Breda di Piave - Attilio Tasca, consigliere del Gruppo, è diventato papà dei gemelli Pietro e Elena.

Gruppo di Onigo di Piave - Il socio Ennio Menegazzo ha cominciato a diventare papà (ed è diventato nonno il consigliere Silvio Menegazzo) per la nascita del primogenito Diego.

Felicissimi anche i papà: Virginio Ciet per la nascita della primogenita Michela; Germano Menegon per il bocetta Oscar; Mario Selle per la « stella alpina » Giuliana; Gino Poloniato per l'alpinetto Gianni; Silvio Selle per lo scarponcino Antonio; e Aldo Bedin per il bocia Giovanni.

Gruppo di Trevignano - Tanti altri papà felici: Guido Sottana per il figlio Stefano; Umberto Merlo per il bocia Silvio; Natale Bordin per l'alpinetto Michele; Silvano Gatto per la stellina Flora; Angelo Gallina per la genzianella Stefania; Pietro Piva per la stella alpina Lucia; Federico Martignago per l'alpinetto Daniele; Armando Merlo per il bocia Tiziano; Guido Simeoni per lo scarponcino Paolo; e Fausto D'Andrea per il bocetta Giorgio.

Presidente del Comitato di redazione: PIETRO DEL FABRO
Direttore responsabile
MARIO ALTARUI
Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
— LA TIPOGRAFICA - TREVISO —

Ordinazione sacerdotale

Festa insolita anche per gli alpini quella del 10 settembre, quando numerosi soci del Gruppo di Motta di Livenza si sono trovati a Brische di Meduna per assistere alla S. Messa solenne celebrata nella chiesa parrocchiale da Don Claudio Zanni, figlio del vice capogruppo di Motta Bruno Zanni sottufficiale del Gruppo « Conegliano » di artiglieria alpina in Grecia e in Russia.

Gli amici alpini del papà hanno offerto in dono al novello sacerdote un altare da campo.

Nozze d'argento

Attilio Vettoretti, socio del Gruppo di Breda di Piave, ha festeggiato con la consorte signora Luisa Carrer il 25° anniversario di matrimonio.

Croce di guerra

La croce di guerra al merito è stata assegnata al socio Guerrino Marchesin, del Gruppo di Trevignano, per le campagne di Francia, Grecia-Albania e Jugoslavia.

cassa di risparmio della marca trivigiana
treviso
depositi novanta miliardi
istituto prov. - 54° esercizio - riserve patrim. due miliardi duecentomilioni
tutte le operazioni di banca - borsa - cambio - merci - estero - ventisette filiali

pratico
disinvolto
elegante:
l'uomo d'oggi veste sanRemo
CONFEZIONI sanRemo
SCEGLIETE IL *vostro* ABITO *sanRemo*, AL VOSTRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.

LIBRERIE E CARTOLERIE
CANOVA già Zoppelli
TREVISO
FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO
LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

Formaggi - Salumi
SCODRO
TREVISO
Viale della Repubblica, 137 - 139 - Tel. 47748 - 50657 (sei linee)
Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO
Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939
Azienda specializzata per il commercio, l'importazione, la stagionatura e la distribuzione di:
BURRO - FORMAGGI - SALUMI
Forniture a:
grossisti, dettaglianti, alberghi, collegi, ospedali, comunità, mense

PASTA
ZARO
TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE